

IL MAGO DI OZ



SCHEDE E PERCORSI DIDATTICI SUL FILM PER SCUOLE SECONDARIE

LA STORIA

Ispirato al celebre romanzo di Frank Baum *The Wonderful Wizard of Oz*, scritto nel 1900, *Il Mago di Oz*, film di Victor Fleming del 1939, è sicuramente annoverabile tra i grandi classici della storia del cinema. Per essere precisi, la storia che vi viene raccontata rappresenta la traduzione cinematografica del primo di una serie di libri ambientati ad Oz, di cui solo alcuni scritti dall'autore originario. Opera che negli anni ha subito varie forme di ramificazioni testuali, *Il Mago di Oz* può essere considerato una sorta di grande modello narrativo dell'io in viaggio, di un percorso attraverso lo spazio e il tempo, ma soprattutto una grande metafora del passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

Al centro della vicenda c'è una ragazzina tanto ingenua quanto coraggiosa e sognatrice, Dorothy Gale, interpretata, nell'opera cinematografica, da una giovanissima Judy Garland che vive nel rurale e, ai suoi occhi, grigissimo Kansas con un grande sogno da realizzare: poter finalmente scoprire cosa c'è "oltre l'arcobaleno", un luogo magico e sconosciuto in cui le differenze fra gli esseri umani non vengano costantemente soffocate ma invece ognuno abbia la possibilità di trovare il proprio posto nel mondo. E in questo luogo arriverà nel modo più rocambolesco e spettacolare possibile: letteralmente "catapultata in aria" insieme al suo cagnolino Toto, a seguito di un uragano spaventosamente violento. Ecco allora che si aprirà davanti ai suoi occhi un mondo sfavillante di colori abitato da creature fantastiche, animali parlanti, streghe buone e streghe cattivissime. In questo viaggio Dorothy dovrà costantemente affrontare le proprie paure, in primis quella dell'impossibilità di realizzare i propri obiettivi, di doversi allontanare dalle proprie radici familiari e territoriali per poter finalmente crescere e scoprire se stessa. Se nel Kansas veniva protetta e coccolata oltre che dagli zii anche da alcuni bonari personaggi che lavoravano presso la fattoria di famiglia, in maniera speculare, ad Oz, Dorothy troverà degli amici desiderosi di intraprendere con lei una fantastica avventura: un leone codardo, un uomo di latta senza emozioni, uno spaventapasseri dalla testa vuota. Come la ragazzina anche loro hanno dei desideri, apparentemente impossibili da realizzare, che solo il grande Mago di Oz sembra essere in grado di esaudire: dar loro, rispettivamente, il coraggio, un cuore e un cervello. Ma le apparenze, come Baum, l'autore del romanzo, ci vuole far capire, spesso ingannano e i protagonisti di questa avventurosa storia scopriranno ben presto di avere delle risorse inaspettate... mentre il mago risulterà essere una figura ben più deludente rispetto a quanto loro stessi potessero immaginare.

Sarà soprattutto Dorothy ad imparare una lezione importantissima: si può fuggire dalla quotidianità, cercare la propria felicità in posti esotici e stravaganti, ma non ci si può mai realmente allontanare da ciò che si è veramente: lei stessa del resto non desidererà altro che tornare a casa, quella "home", che in inglese significa soprattutto famiglia.



DAL LIBRO AL FILM L'ELEGIA DEL RITORNO



Prodotto e distribuito dalla Metro Goldwin Meyer, il film di Victor Fleming condivide lo stesso anno di nascita, lo stesso regista e lo stesso gigantismo produttivo di un altro grande film della storia del cinema: *Via col vento*. E i legami con quell'opera non finiscono qui: entrambi infatti rappresentano uno degli esempi più spettacolari e innovativi dell'uso del

Technicolor, entrambi videro coinvolto nelle riprese anche un altro regista, George Cukor, non accreditato (alle riprese del Mago di Oz diede un contributo importantissimo anche il grande regista King Vidor). Entrambi i film sono poi stati tratti da due classici della letteratura, due libri amatissimi che non era affatto facile riportare sul grande schermo.

Il Mago di Oz è soprattutto una grande rappresentazione della società americana, un elemento che sfugge ad una prima lettura ma che invece Fleming è riuscito a cogliere benissimo. Ad ogni spostamento Dorothy e i suoi amici visitano luoghi che ripropongono perfettamente la varietà paesaggistica e culturale degli Stati Uniti. In un certo senso potremmo dire che *Il mago di Oz* rappresenta uno dei primi racconti on the road della storia della narrativa americana. L'America rurale del Kansas, la Terra dei sogni dove tutto è possibile, Hollywood, il Nord industriale rappresentato dall'uomo di latta. Muovendo da questo presupposto, il film propone in maniera molto evidente il passaggio, già proprio del libro, dalla condizione di realtà allo stato onirico, un passaggio che è proprio anche specificatamente dell'esperienza spettatoriale e che rende tutta la trasposizione cinematografica de *Il Mago di Oz* una grande opera metatestuale, che riflette su se stessa, sui propri meccanismi, sul linguaggio cinematografico come mezzo capace di dire tanto quanto la letteratura ma in maniera diversa e secondo dei codici specifici che gli sono propri.

Il film è poi entrato con tale forza e con tale profondità nell'immaginario infantile da configurarsi nel tempo come sorta di grande terreno tematico e formale, un terreno che negli anni è stato attraversato da tanti grandi registi, da David Lynch a Martin Scorsese. Nei loro film, Oz rivive sia come semplice citazione che come messa in forma di quel sogno americano destinato inesorabilmente a scontrarsi con la realtà. Dai vari sequel ai programmi televisivi, dai cartoni animati alle pubblicità, dalle citazioni ai rifacimenti, la favola è diventata qualcos'altro, un luogo in cui anche gli adulti sono voluti tornare per porsi nuovi interrogativi e tentare di ipotizzare nuove risposte.



SOMEWHERE OVER THE RAINBOW

Fra i fattori principali del grande successo del film, un ruolo di primo piano è ricoperto sicuramente dalla colonna sonora o meglio dalla canzone che fa da fil rouge di tutta l'opera: *Over the Rainbow*. Scritta appositamente per il film da Harold Arlen, che compose la musica, e Yip Harburg, che si occupò delle parole, è diventata un vero e proprio inno alla tolleranza, alla speranza, al sogno di un mondo pacifico e solidale. Fu anche grazie all'interpretazione di questa canzone che Judy Garland fu scelta per interpretare il ruolo di Dorothy, per il quale inizialmente i produttori avevano pensato alla diva bambina del momento Shirley Temple. In seguito questa canzone è stata utilizzata come colonna sonora di diversi film ed è stata riproposta da moltissimi artisti che ne hanno dato la loro personale interpretazione. Una piccola curiosità: inizialmente la canzone rischiava di essere tagliata dalla produzione.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il film gioca moltissimo sulla figura del "doppio" e della specularità fra la vita di Dorothy nel Kansas e la sua vita ad Oz. Quali sono secondo te le coppie di personaggi che presentano caratteristiche fisiche e comportamentali comuni?

Nel film, un ruolo di primo piano è ricoperto dall'uso del Technicolor. In che modo secondo te questa innovazione tecnologica ha contribuito non solo a rendere il film particolarmente spettacolare ma anche alla costruzione della storia e alla produzione di un certo significato?

Secondo te, quale potrebbe essere un luogo che, nell'immaginario comune, potrebbe essere accostato al mondo di Oz?

L'arcobaleno di cui parla la canzone secondo te che cosa rappresenta?

Il film secondo alcune interpretazioni rappresenta una sorta di grande rappresentazione del sogno americano. In che modo lo è secondo te? E' un sogno realizzato o no quello di Dorothy?

